

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI  
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

**ARISTONOTHOS**

*Scritti per il Mediterraneo antico*

Vol. 7  
(2012)



**TANGRAM**  
**EDIZIONI SCIENTIFICHE**  
TRENTO

*Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia*

a cura del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: novembre 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-055-5

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 07

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

Gli studi riuniti in questo volume integrano le ricerche effettuate all'interno di un progetto PRIN 2007 dal titolo "Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia", svolto sotto la direzione nazionale di Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore di Pisa) e quelle delle unità locali di Federica Cordano (Università degli Studi di Milano), Cecilia Parra (Università degli Studi di Pisa) e Maurizio Paoletti (Università della Calabria).

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le "o" sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



*In memoria di Giovanni Pugliese Carratelli.*



## SOMMARIO

### PARTE I:

#### CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA OCCIDENTALE

- Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica 15  
*Carmine Ampolo*
- Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici 59  
*Francesca Spatafora*
- “Dori d’Italia e di Sicilia” e popolazioni locali nelle “politeiai” aristoteliche di Magna Grecia e Sicilia 91  
*Donatella Erdas*
- Monte Iato, un insediamento arcaico con popolazione etnica mista 113  
*Hans Peter Isler*
- ...e i Focidesi? Un aspetto della riflessione tucididea sull’etnogenesi elima 133  
*Luisa Moscati Castelnuovo*

### PARTE II:

#### CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA ORIENTALE

- Resti di capanne della tarda età del Ferro a Naxos di Sicilia 157  
*Maria Costanza Lentini*
- Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento 175  
*Massimo Frasca*
- Riflessi del sincretismo religioso della Sicilia orientale nelle testimonianze scritte 195  
*Teresa Alfieri Tonini*
- Tucidide e i Siculi: problemi di inquadramento etnico e politico 209  
*Paola Schirripa*
- Monte Casasia. Alcune osservazioni sulla ceramica greca dalla necropoli 229  
*Giuseppe Lorefice*
- Convivenza e ostentazione. Tombe “aristocratiche” greche nei centri siculi. I casi dell’entroterra di Camarina 255  
*Giovanni Di Stefano*

Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa <i>Laurence Mercuri</i>	281
Il dio Adrano: riletture e riflessioni <i>Elena Gagliano</i>	301
Ducezio e il mito della polis <i>Anna Simonetti Agostinetti</i>	321
Una famiglia multietnica siciliana e Ippia di Elide <i>Federica Cordano</i>	335

### PARTE III:

#### INCONTRI DI CULTURE IN MAGNA GRECIA E IN SICILIA: ESEMPI DA KAULONIA, SEGESTA, ENTELLA, TRA TERRITORIO, CITTÀ, MONUMENTI PUBBLICI

Tra approdo preurbano e stanziamento brettio: due note su Kaulonia <i>Maria Cecilia Parra</i>	347
Ceramica fine e anfore a Kaulonia in età arcaica: alcune note <i>Vanessa Gagliardi</i>	365
Appunti sul popolamento antico nella Kauloniatide, tra Enotri, Greci e Brettii <i>Antonino Facella</i>	393
Verso una rilettura critica degli scavi della necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) <i>Paolo Brocato</i>	423
Indigeni in Calabria settentrionale nell' VIII secolo <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	445
Per tentare una veduta riassuntiva <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	465

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI  
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**



## IL DIO ADRANO: RILETTURE E RIFLESSIONI

*Elena Gagliano*

Non è possibile occuparsi del dio Adrano<sup>1</sup>, eponimo e poliade della fondazione dionigiana<sup>2</sup>, prescindendo dai recenti studi che hanno il merito di aver rinnovato l'interesse nei confronti di questo dio e di aver analizzato il problema della sua origine, della caratterizzazione del suo culto, nonché della sua diffusione<sup>3</sup>.

Il dio Adrano è stato oggetto dell'attenzione di molti studiosi a partire dal XIX secolo, quando era generalizzata l'opinione che la sua origine fosse orientale<sup>4</sup>, fino ad anni recenti durante i quali si è diffusa la convinzione che si tratti di una divinità indigena. Tale opinione si è imposta a partire dalla pubblicazione del volume di Ciaceri sui culti in Sicilia<sup>5</sup> che riprendeva una precedente teoria, sulla scorta della definizione che del dio diede Eliano<sup>6</sup> nel celebre passo da sempre ritenuto fondamentale.

Eliano, riportando la testimonianza del paradossografo di III sec. a.C. Ninfodoro<sup>7</sup>, riferisce che:

*In Sicilia vi è la città di Adrano, come dice Ninfodoro, e in questa città si trova il santuario di Adrano, divinità locale, la cui presenza è tangibilissima [...]. Si trovano lì*

<sup>1</sup> Riguardo alle conoscenze relative al sito di Adrano e del Mendolito da ultimo vd. LAMAGNA 2009 *n. v.* Per una sintesi abbastanza aggiornata sulle conoscenze relative al sito del Mendolito di Adrano vd. ALBANESE PROCELLI 2003.

<sup>2</sup> D. S. 14, 37, 5.

<sup>3</sup> Si fa riferimento, ovviamente, ai numerosi lavori di Nicola Cusumano: CUSUMANO 1992; 2004 b; 2006 a; 2006 b; 2009, nonché all'articolo di MORAWIECKI 1995. Riferimenti al culto di Adrano si trovano anche in altri lavori recenti di argomento meno specifico. Cfr. FACELLA 2006, pp. 336-339; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, pp. 1073-1074.

<sup>4</sup> Cfr. a titolo esemplificativo ROSCHER 1884.

<sup>5</sup> CIACERI 1911, pp. 8-15. Il Ciaceri recupera e sostiene l'opinione di autoctonia già di Michaelis, di cui riporta nella n. 3 a p. 8 il riferimento bibliografico.

<sup>6</sup> Su Eliano vd. da ultimo PRANDI 2005.

<sup>7</sup> Su Ninfodoro vd. da ultimo SPADA 2002, pp. 254-262.

dei cani sacri, suoi servi e ministri, che superano in bellezza e grandezza i cani molossi, e sono di numero non inferiore al migliaio. Ebbene, questi animali durante il giorno accolgono festosamente dimenando la coda i visitatori che si recano al santuario o al boschetto sacro, e questo senza fare alcuna distinzione tra stranieri e persone del luogo. Diverso è invece il loro comportamento durante la notte, quando essi accompagnano con grande benevolenza a guisa di guida e di scorta, quelli già ubriachi e coloro che non si reggono in piedi lungo il cammino, riconducendoli ciascuno alla propria casa. Fanno però espiare il giusto castigo a coloro che nell'ubriachezza commettono empietà: difatti li assalgono e lacerano la loro veste, e a tal punto li fanno rinsavire. Ma sbranano in maniera crudelissima coloro che provano a "lopodytein"<sup>8</sup>.

La caratteristica del santuario che maggiormente ha attirato l'attenzione di chi se ne è occupato è la presenza di cani, variamente interpretata alla luce dell'importanza dell'animale nella religiosità isolana e del suo carattere di liminarietà: il suo essere domestico, ma in parte ancora selvatico, il suo rapporto con la morte che lo rende portatore di *miasma*, animale impuro e, proprio per questo, mezzo privilegiato di purificazione<sup>9</sup>, come dimostrano anche i numerosi e diffusi rinvenimenti di sepolture rituali di cani che non si ritiene opportuno analizzare in questa sede<sup>10</sup>. Anche presso i Greci, a livello mitologico, il cane spesso ricopre una funzione regolatrice: nella *Teogonia* esiodea, per esempio, ai vv. 767-773, è un cane che accoglie scodinzolando chi entra nell'Ade, ma non consente a nessuno di uscire e divora chi ci prova, assumendo un atteggiamento in parte simile a quello che Eliano ci dice essere proprio dei cani di Adrano i quali durante il giorno accolgono benevoli i visitatori *xenoi* e *epichoroi*, mentre di notte da una parte riaccompagnano benevolmente alle abitazioni *tous methyontas ede kai sphallomenous*, dall'altra fanno rinsavire i *paroinountoi* assalendoli e lacerando loro la veste, e sbranano crudelmente coloro che provano a *lopodytein*. Su questo verbo si è concentrato Cusumano che, in base alle occorrenze nella letteratura, riconosce nell'atto apparentemente banale di rubare un mantello<sup>11</sup>,

<sup>8</sup> Ael. n. a. 11, 20. Traduzione da CUSUMANO 2006 a.

<sup>9</sup> Significativamente il consumo di carne o l'utilizzo di alcune secrezioni canine sono pratiche considerate terapeutiche. Cfr. GOUREVITCH 1968, pp. 250-251 e CUSUMANO 2004, p. 79.

<sup>10</sup> Per un resoconto aggiornato relativo al mondo etrusco-italico cfr. PEREGO 2008, pp. CCCXXI-CCCXLVI.

<sup>11</sup> *Lope* è termine poetico che indica il mantello ed è spesso associato a *kleptein*. Le occorrenze del verbo nella letteratura, osserva Cusumano, rendono riduttiva la generi-

una metafora del tentativo di sovvertire l'ordine<sup>12</sup>, anche e soprattutto in virtù del contesto in cui i *lopodytai* possono agire: la notte ai danni di persone vulnerabili e indifese. Sulla base di queste osservazioni può forse essere spiegata la pena inflitta ad Atene ai *lopodytai*: l'*apotympanismos*, il supplizio per bastonatura fino alla morte, la medesima punizione riservata a chi si macchiava di alto tradimento; il reato in questione era infatti tanto più odioso quanto più improduttivo e simbolico dell'eccesso del prendere fine a se stesso<sup>13</sup>.

Il trattamento riservato dai cani di Adrano ai *paroinountoi* non è una vera e propria punizione, bensì un tentativo, magari un po' aggressivo, di farli rinsavire, come se l'ebbrezza fosse lecita, se non doverosa, ma non lo fosse la sregolatezza. Dalla lettura attenta del passo emerge, quindi, che ciò che il dio attraverso i suoi ministri pare aver voluto arginare non era la bevuta, ma la smodatezza eventualmente conseguente alla bevuta, come a voler limitare l'abuso di vino, senza impedirne il consumo<sup>14</sup>. A ben vedere, infatti, quelli puniti dai cani di Adrano, attenendoci a quanto riporta Eliano, sono i "ladri di mantello", che nel passo non si dice che siano ubriachi, come i fedeli accompagnati o fatti rinsavire dai cani. Al contrario, se per le prime due categorie, nel descriverle, si fa sempre riferimento al vino (*methyontes* e *paroinountoi*), di coloro che provano a "rubare mantelli" si dice solo che vengono sbranati crudelmente. Sempre Cusumano evidenzia come anche per tale categoria di criminali esista un collegamento col vino, citando un passo degli *Uccelli* di Aristofane<sup>15</sup>, nel quale si racconta

---

ca traduzione "rubare" da sempre proposta e accettata per il verbo in questione. Cfr. CUSUMANO 2006 a.

<sup>12</sup> Prima dello studio di Cusumano l'interpretazione universalmente accettata del verbo *lopodytein* era un generico "rubare", presentata anche nella traduzione di MASPERO 1998. Tale imprecisione, che ha determinato il generalizzato *misunderstanding* emendato da Cusumano, si può forse spiegare con l'ipotesi che dipenda dalla lettura, almeno in prima istanza, del testo nella sua traduzione in latino curata da Friedrich Jacobs edita a Jena nel 1832 che recita "...*Ceu contumeliosos, ut par est, puniunt; insiliunt enim, et vestes eorum lacerant, et eatenus castigant: eos vero, qui furari praedarive moliantur, crudelissime dilaniant*" (sottolineato mio). Cfr. [http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Aelian/de\\_Natura\\_Animalium/11\\*.html](http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Aelian/de_Natura_Animalium/11*.html).

<sup>13</sup> Per un'analisi dettagliata delle fonti e le relative riflessioni vd. CUSUMANO 2006 a. Sul valore del simposio vd. anche CUSUMANO 2006 b e da ultimo CATONI 2010. Cfr. SETARI 2010 a; 2010 b.

<sup>14</sup> Forse in funzione del carattere iniziatico che il culto di Adrano potrebbe aver avuto. Cfr. CUSUMANO 2004.

<sup>15</sup> Aristoph. *Aves*, vv. 493-498.

di una situazione non dissimile da quella di nostro interesse: protagonista dei versi è infatti Evelpide che narra a Pisetero di quando, tempo prima, essendo lui ubriaco al termine di una festa, venne assalito da un “ladro di mantello”. Anche in quel caso il rapinatore ha aggredito un ubriaco, ma nulla lascia intendere che lo fosse egli stesso; al contrario, è più verisimile ipotizzare che non lo fosse per poter meglio approfittare della condizione di semi-incoscienza dell’assalito<sup>16</sup>.

Se queste considerazioni sono valide, allora si può forse provare a re-interpretare il ruolo dei cani di Adrano che avrebbero avuto la funzione di assistere coloro i quali si trovavano di notte nei pressi del santuario ubriachi, forse, come è stato ipotizzato, di ritorno dal santuario stesso dove erano giunti in giornata accolti dai cani scodinzolanti e avevano preso parte a un non meglio identificato rituale che prevedeva il consumo di vino<sup>17</sup>. Seppur, infatti, non si possa asserire con certezza che fosse praticato presso gli indigeni (certamente i primi frequentatori del santuario dell’*epichorios daimon* Adrano) il rituale simposiaco con tutte le sue implicazioni sociali e politiche, sembra però verosimile che il consumo del vino fosse diffuso. L’archeologia fornisce preziose testimonianze in merito: abbondanti sono stati, infatti, i ritrovamenti di materiale potorio in contesti tombali indigeni nell’area adranita che hanno dimostrato come la pratica del simposio fosse effettivamente nota tra la fine del V e l’inizio del IV sec. a.C., al momento, cioè, della fondazione dionigiana<sup>18</sup>, ma probabilmente non accolta fedelmente negli usi locali. La costante incompletezza dei servizi rinvenuti, infatti, ha comprovato la sostanziale alterità delle comunità indigene rispetto alla ritualità dal valore civilizzatore precipuamente greca e in particolare di notevole interesse è la costante assenza dei grandi crateri, sostituiti da krateriskoi di produzione locale, la cui presenza ha indotto a ipotizzare che fosse prassi consumare vino non diluito<sup>19</sup>.

Non privo di una certa rilevanza è altresì il ritrovamento nell’area della necropoli occidentale di Adrano, di una deposizione votiva di un piccolo servizio potorio, databile tra il 310 e il 280 a.C. ca., composto da una brocchetta acroma, una ciottola acroma, una pelike e una coppa emisferica su piede sagomato entrambe a vernice nera con decorazione sopra dipinta, produzione tipica del centro etneo, simile a quella caratteristica del coevo stile apulo c. d. di *Gnatia*<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. CUSUMANO 2006 a; ID. 2009, p. 285, n. 63.

<sup>17</sup> Cfr. da ultimo CUSUMANO 2006 a con bibliografia precedente.

<sup>18</sup> Cfr. SPIGO 1980-81, pp. 788-789; LAMAGNA 1991.

<sup>19</sup> Cfr. CUSUMANO 2006 a.

<sup>20</sup> SPIGO 1980-81, pp. 788-789.

La presenza di tale deposizione, probabilmente in onore di Demetra e Kore, è certamente indicativa di una qualche importanza attribuita al consumo di vino e alla ritualità a esso connessa. La presunta attitudine al consumo presso la comunità degli indigeni del vino puro, i cui effetti particolarmente marcati andavano tenuti sotto controllo, potrebbe esser collegata, almeno a livello simbolico, al ruolo dei cani del santuario adranita: potrebbe esser stato affidato proprio all'animale che mitologicamente aveva donato all'uomo la pianta con cui il vino è prodotto, la vite, il compito di vegliare su chi rischiava di trovarsi in pericolo a causa degli effetti della bevanda.

Il mito greco dell'introduzione della coltura della vite ci è noto grazie a un frammento di Ecateo di Mileto<sup>21</sup> che ci racconta di quando Oresteo, giunto in Etolia per divenirne re, assistette al parto della sua cagna che diede alla luce un ceppo di legno. Il ceppo venne seppellito e da esso nacque la prima pianta di vite.

Il cane, quindi, è per i Greci animale profondamente legato al dono divino della vite, i cui frutti furono trasformati grazie alla disciplina umana, la *technè* della vinificazione, nella gradevole sostanza psicoattiva per controllare gli effetti della quale era necessario un codice etico di autoregolamentazione, in assenza del quale non si poteva far altro che affidarsi all'intercessione divina e, nello specifico, all'animale che metteva in comunicazione realtà umana e realtà divina, lo stesso animale che aveva concesso all'uomo di conoscere la vite. Potrebbe essere questo il motivo sotteso al ruolo dei cani di Adrano, benevoli e quasi comprensivi verso chi era semplicemente ubriaco (l'ebbrezza alcolica era deplorabile, ma d'altronde il consumo del vino non era ancora stato disciplinato), decisamente più incisivi verso coloro i quali, sotto l'effetto dell'alcool avevano superato il limite di decenza. Si potrebbe aggiungere, poi, che era anche in parte responsabilità del cane se alcuni uomini si trovavano, ebbri, nella condizione di inabilità sfruttata dagli esecrabili "ladri di mantello"; per questo proprio i cani avrebbero dovuto difenderli. Vi è poi un altro particolare interessante: il significato che, da un punto di vista simbolico e metaforico, potrebbe avere la punizione, da parte dei ministri del dio, dei "ladri di mantello", figure che, con il loro gesto, avrebbero ostacolato l'intervento regolatore dei cani di Adrano i quali, come si è visto, erano soliti far rinsavire i *paroinountoi* lacerando loro quella stessa veste di cui il mantello era una parte

<sup>21</sup> Hekat. *FGrHist* 1, F 15 = Athen. *Deipn.* II 35 AB. Il medesimo mito è presente con una variante anche in Paus. 10, 38, 1.

importante, e avrebbero minacciato così l'equilibrio tra la sfera divina e quella umana<sup>22</sup>.

Tutte le considerazioni esposte muovono dall'analisi di testi scritti da Greci che, anche quando citano o descrivono realtà a loro estranee, lo fanno ovviamente non prescindendo mai dalla loro cultura ed essendo inevitabilmente da questa influenzati. Il legame del cane con il dono della vite e il consumo del vino è dimostrabile limitatamente alla cultura ellenica, allo stato attuale delle nostre conoscenze, circostanza che si crede costringa a ritenere il contesto delineato fortemente ellenizzato. I dati a nostra disposizione non ci consentono di capire se, prima dell'importante influenza greca, il culto dell'*epichorios daimon* avesse le medesime caratteristiche descritte da Eliano e prevedesse la presenza dei cani<sup>23</sup>.

Il quadro fino a qui illustrato non può, a nostro avviso, considerarsi concluso senza la citazione di un ulteriore passo del *De Natura Animalium* di Eliano, studiato dallo stesso Cusumano<sup>24</sup>: nel brano l'autore descrive una realtà santuariale straordinariamente simile a quella di Adrano, che si trovava ad *Aitne* (probabilmente non *Katane*, bensì *Inessa*<sup>25</sup>) ed era consacrato a Efesto<sup>26</sup>.

*Nella città siciliana di Aitne è in grande onore il santuario di Efesto, in cui si trovano un recinto, degli alberi sacri e un fuoco inestinguibile e incessante; intorno al santuario e al bosco ci sono dei cani sacri, che accolgono festosamente scodinzolando coloro che si presentano al santuario e al bosco assennatamente, come si conviene ed è necessario, come a dimostrare benevolenza e quasi che li riconoscessero senza esitazione. Se invece qualcuno si trova in condizione di impurità, allora lo mordono e lo lacerano; mentre si limitano a cacciare via coloro che temerariamente giungono da una compagnia dissoluta<sup>27</sup>.*

<sup>22</sup> Cfr. CUSUMANO 1992. Del valore metaforico della scelta terminologica di Eliano/Ninfodoro si è già detto *supra*.

<sup>23</sup> L'auspicabile individuazione e il conseguente studio delle strutture santuariali, a oggi purtroppo ignote, contribuirebbe a ridurre le incertezze che ancora permangono in merito.

<sup>24</sup> CUSUMANO 1992; 2009.

<sup>25</sup> La proposta di CUSUMANO 2009, pp. 279 ss., già in CUSUMANO 1992, p. 159 prende le mosse da un *argumentum ex silentio*, l'assenza di notizie riguardo all'esistenza di un culto di Efesto a *Katane*.

<sup>26</sup> Ael. *n. a.* 11, 3.

<sup>27</sup> Trad. da CUSUMANO 2006 a.

Pur con alcune differenze, la presenza di cani sacri e, soprattutto, il loro comportamento, potrebbero indicare un errore di Eliano o, più probabilmente, un collegamento tra i due culti. L'ipotesi che a più riprese è stata avanzata è che il santuario in questione altro non fosse che un *Adraneion* che, per un processo culturale-propagandistico, era stato votato a Efesto<sup>28</sup> dalla comunità siceliota che a *Inessa* risiedeva<sup>29</sup>. A questo punto viene spontaneo chiedersi il perché dell'associazione Adrano-Efesto. La risposta potrebbe trovarsi ancora nel vino. Se è vero, infatti, che Efesto ha in comune con Adrano il legame con il fuoco e con il vulcano e che la prossimità di *Inessa* al vulcano ha sicuramente influenzato quei Greci che scelsero di tributare proprio qui un culto a Efesto, è altrettanto vero che lo stesso dio figura, in parte della tradizione iconografica a lui relativa, nel *thiasos* dionisiaco e che nel mito fu Dioniso ad accompagnarlo sull'Olimpo, nel momento in cui venne riammesso, per sottolineare il ruolo che il vino aveva avuto nell'evoluzione degli eventi: grazie all'ebbrezza, infatti, il dio zoppo aveva deciso di liberare la madre Hera, ristabilendo così l'ordine, dopo averla costretta al trono con catene invisibili per vendicare il fatto di esser stato ripudiato<sup>30</sup>. È evidente quindi che, seppur non rappresenti un "attributo" fondamentale di Efesto, il vino era elemento sicuramente associato alla figura del dio del fuoco. Per quanto riguarda le caratteristiche che differenziano il santuario di *Inessa* da quello di Adrano, non si ritiene che siano determinanti perché potrebbero verosimilmente essere state introdotte a seguito dell'identificazione di Adrano con Efesto e dell'inevitabile parziale adattamento del culto e del santuario stesso: ci si sta riferendo, evidentemente, al "fuoco inestinguibile" citato da Eliano la cui presenza non crea problemi in un santuario esplicitamente dedicato al dio del fuoco.

La familiarità degli abitanti di *Inessa* con l'episodio del ritorno di Efesto in particolare e della c. d. iconografia del "Cavaliere del mulo" è testimoniata an-

<sup>28</sup> A sostegno dell'identificazione di Adrano in Efesto MORAWIECKI 1995 e CUSUMANO 1992 citano la genealogia dei Palici relativamente alle versioni di Esichio-Hesych. s. v. Παλικοί- che riconosce in Adrano il padre dei Palici e di Servio – Serv. *Comm. In Verg. Aen.* IX 581, 20 (Thilo-Hagen) – che fa riferimento a una tradizione in base alla quale Palico sarebbe figlio di Vulcano. La più fortunata tradizione vorrebbe le due divinità sicule figlie di Zeus e della ninfa Talia, figlia di Efesto. Cfr. Steph. Byz. s. v. Παλική; Serv. *Comm. In Verg. Aen.* IX 581. Più cauto CUSUMANO 2009. Sul culto dei Palici vd. da ultimi CORDANO 2008; MANISCALCO 2008; 2009.

<sup>29</sup> Cfr. *infra* n. 32.

<sup>30</sup> Cfr. Hom. *Il.* 18, vv. 395-405.

che dal fatto che le più antiche rappresentazioni note allo stato attuale provengono da Corinto<sup>31</sup> (Figg. 1-2), la madrepatria di Siracusa, *apoikia* da cui si erano trasferiti molti dei nuovi abitanti di *Katane/Aitne* in occasione del ripopolamento del 476 a.C. voluto da Ierone che prevede l'insediamento di circa diecimila persone le quali, dopo la morte del tiranno, furono fatte trasferire proprio a *Inessa/Aitne* da Ducezio<sup>32</sup>.

Un ultimo cenno merita, senza dubbio, il brano della *Vita di Timoleonte* di Plutarco in cui l'autore, dopo aver descritto il vittorioso attacco a sorpresa che i milleduecento soldati di Timoleonte avevano sferrato ai cinquemila di Iceta alle porte di Adrano, afferma:

*...Gli Adraniti, allora, aperte le porte, si fecero incontro a Timoleonte e gli raccontarono pieni di terrore e meraviglia che all'inizio della battaglia i portoni sacri del tempio si erano aperti da soli e si era vista la punta della lancia del dio scuotersi e il volto del dio grondare molto sudore<sup>33</sup>.*

Fu proprio questo brano che indusse il Pace<sup>34</sup> a ritenere attribuito fondamentale del dio quella lancia che legittimerebbe a riconoscerci una natura guerresca e, quindi, una possibile identificazione con Ares, dio al quale, tra l'altro, i cani erano animali consacrati. Se è vero che quella plutarchea è la sola, benché parziale, descrizione del simulacro di cui disponiamo, è anche vero che è forse troppo poco per poter asserire che Adrano sia stato identificato con Ares. Ciò che senza dubbio emerge è il carattere guerresco della divinità che è stato riconosciuto, al pari del legame al vulcano, come un tratto originario del culto. A conferma di tale identificazione esistono diversi indizi, tra cui il ritrovamento di emissioni monetali con un cane e una divinità in armi ad Alesa Arconidea<sup>35</sup> – *polis* dove

<sup>31</sup> Interessante, anche se non probante, è il fatto che le più antiche rappresentazione a oggi note del ritorno all'Olimpo di Efesto con corno potorio accompagnato dal *thiasos* dionisiaco si trovino su un anforisco corinzio conservato al Museo Nazionale di Atene e datato all'inizio del VI sec. a.C. e su un cratere parimenti corinzio conservato al British Museum di Londra. Il mito sembra essere noto nella metropoli di Siracusa fin dall'inizio dell'età arcaica. Cfr. BROMMER 1978, p. 203, tav. 10,1-2. L'iconografia del mito si diffonde rapidamente, si ricordi la sua presenza sul cratere François. Cfr. ISLER-KERÉNYI 2001, p. 43.

<sup>32</sup> Strabo 6, 2. Cfr. RIZZA 1959, pp. 469-471.

<sup>33</sup> Plut. *Tim.* 12.

<sup>34</sup> PACE 1945, p. 520.

<sup>35</sup> Cfr. FACELLA 2006, p. 339 e PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, pp. 1073-1074.

è attestata epigraficamente la presenza di un *Adraneion*<sup>36</sup> – nonché la presenza di un ripostiglio di bronzi – molti dei quali sono armi – in località Mendolito, studiato dalla Albanese Procelli che vi riconobbe un deposito di materiale da fusione collegato a una fonderia non ancora localizzata. Di tale deposito facevano parte, tra l'altro, alcuni frammenti di tripodi bronzei geometrici, considerati di provenienza corinzia<sup>37</sup>, che sarebbero stati lungamente utilizzati, come gli evidenti restauri sovrapposti sembrano suggerire, per poi diventare veri e propri *agalmata* e per essere infine destinati alla rifusione. La studiosa, che ritiene la fonderia in oggetto strettamente legata al santuario di Adrano, osserva che il collegamento della lavorazione dei metalli a contesti santuariali è largamente attestato nel mondo antico in generale e in Sicilia in particolare e giustificabile con la ricerca di protezione dell'attività metallurgica, da parte della divinità titolare del santuario<sup>38</sup>. Il Mendolito sarebbe stato, in quest'ottica, un fiorente centro indigeno collegato al santuario del dio Adrano, abbandonato in seguito alla fondazione della *polis* dionigiana eponima del dio<sup>39</sup>. Il collegamento tra l'ipotetica fonderia a cui il deposito sarebbe stato funzionale e il santuario del dio Adrano troverebbe conferma nella straordinaria importanza che tale divinità rivestiva in contesto siculo, nonché nella sua assimilazione sia a Efesto, il dio fabbro, sia ad Ares, il dio guerriero, identificazione questa supportata dalla presenza nel deposito di numerosi frammenti di armamento tanto difensivo quanto offensivo, forse vecchi ex-voto destinati a essere fusi per la produzione di nuovi oggetti votivi<sup>40</sup>.

Nonostante tutte le considerazioni esposte, certezza riguardo alla reale origine del dio Adrano, forse, non la avremo mai; esiste però un'ulteriore riflessione possibile che ha a che fare ancora con il vino: il suo uso come sostanza psicoattiva consumata in preparazione alla battaglia per la capacità di stimolare l'aggressività e inibire i comportamenti di autodifesa. Tale pratica, in voga presso eserciti di tutte le epoche<sup>41</sup>, è infatti attestata anche per l'antichità: Tucidide, per

<sup>36</sup> *IG XIV 352*.

<sup>37</sup> La provenienza dei tripodi ribadisce i legami con Corinto di cui si è detto *supra*.

<sup>38</sup> Vd. ALBANESE PROCELLI, 1988; 1988-89; 1989.

<sup>39</sup> Cfr. Diod. Sic. 14, 37,5.

<sup>40</sup> L'autrice cita anche un bronsetto votivo proveniente dal Mendolito e pubblicato da COLONNA 1970, p. 121, tav. LXXXI ritenuto una rappresentazione del dio Marte.

<sup>41</sup> Vd. a titolo puramente esemplificativo MATTHEE 1955, p. 44 che ricorda la diffusione del consumo del rum tra le file dell'esercito inglese in sostituzione della birra dopo la conquista della Giamaica del 1655 e della contemporanea diffusione del bran-

esempio, ci racconta che i soldati spartani durante l'assedio ateniese di Sfacteria avevano a disposizione un approvvigionamento quotidiano che includeva due cotili di vino a testa<sup>42</sup>, una quantità discreta, se si considera il particolare contesto che legittima a ritenere che in condizione normale la razione potesse essere addirittura superiore<sup>43</sup>. Pausania, poi, ci informa di come anche i Traci fossero soliti andare in battaglia ubriachi<sup>44</sup>, mentre Teopompo riferisce della consuetudine di Filippo II di Macedonia di scendere in battaglia ebbro<sup>45</sup>. Al di là dell'associazione che dell'uso di sostanze alcoliche in battaglia fecero i Greci a un costume barbaro, è probabile che il consumo di vino tra gli eserciti fosse abitudine piuttosto consolidata anche in ambiente ellenizzato.

È evidente che una situazione come quella brevemente illustrata si presta alle più svariate e fantasiose interpretazioni che, se accuratamente argomentate, possono essere proposte anche e soprattutto sulla base dell'estrema scarsità di dati disponibili e alla loro assoluta incertezza. Anche se una delle interpretazioni proposte fosse effettivamente corretta, finché non si verrà a conoscenza di altri dati, non lo si potrà dimostrare "al di là di ogni ragionevole dubbio". Per questa ragione in questa sede non si intende spingersi oltre nel tentativo esegetico, ma concludere sottolineando che, allo stato attuale, il collegamento tra le diverse e apparentemente stravaganti manifestazioni del culto del dio siculo Adrano di cui ci è giunta testimonianza sembra essere il vino, percepito, forse per influenza ellenica, come un importante indicatore di civiltà il cui consumo era fondamentale, nobilitante. Il vino aveva ed ha il potere di facilitare la socializzazione e la coesione, di far abbandonare gli estremismi, di favorire la difesa della propria patria in guerra; tutto ciò rendeva questo prodotto della *techne* umana un elemento importante del "vivere civile", nonché la prova tangibile della partecipazione divina alle attività umane<sup>46</sup>, motivo per cui chi cercasse

---

dy tra i soldati della guerra franco-olandese del 1672; LUSSU 1970, p. 124 che ricorda l'abitudine dei soldati italiani al consumo di cognac prima della battaglia durante la Prima Guerra Mondiale, medesimo ricordo testimoniato anche da un fonte intervistato dal REVELLI 1977, p. 181. Cfr. NENCINI 2009, pp. 134-135.

<sup>42</sup> Th. 4, 16.

<sup>43</sup> Interessante è anche il rapporto, testimoniato dal sacrificio di cui ci informa Paus. 3, 14, 9, che l'attività guerresca aveva a Sparta con il cane, animale che tanta parte pare aver avuto nel culto di Adrano e che era consacrato ad Ares.

<sup>44</sup> Paus. 9, 30, 5.

<sup>45</sup> *FGrH* 115 F 263.

<sup>46</sup> Il ruolo che all'intervento divino era riconosciuto nel processo di vinificazione era centrale. Cfr. CATONI 2010, pp. 13-16.

di approfittare del disordine temporaneo indotto dal consumo di vino, doveva essere punito dai ministri della divinità che ad Adrano a tale consumo sovrintendeva: i cani.

Sembra quindi che proprio nel vino si debba cercare la chiave di lettura delle poche e apparentemente incoerenti caratteristiche che paiono aver contraddistinto il dio siculo Adrano. Probabilmente si trattò di una divinità complessa di cui questo breve scritto non ha la presunzione di comprendere, né di spiegare l'esatta caratterizzazione, ma che pare aver comunque avuto a che fare, almeno a livello rituale, col consumo del succo d'uva fermentato, caratteristica che i Greci verosimilmente non hanno ignorato, pur rendendosi conto che "il dio siculo del vino" era ben diverso dal "dio greco del vino", Dioniso, con il quale, infatti, non abbiamo motivo di pensare che Adrano sia mai stato identificato.

Alla luce di quanto esposto e della coerenza riscontrata nel quadro, sembra verosimile ipotizzare che i riferimenti al vino riportati da Eliano a proposito dell'*Adraneion* di Adrano non siano un'interpolazione tarda, ma siano da ritenersi presenti nella fonte da cui attinse il retore: l'opera di Ninfodoro<sup>47</sup>.

elenagagliano83@gmail.com

<sup>47</sup> Sull'utilizzo delle fonti da parte di Eliano vd. PRANDI 2005.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

## ALBANESE PROCELLI 1988

R. M. ALBANESE PROCELLI, *Un elmo bronzeo di tipo calcidese dal Mendolito di Adrano (Catania)*, in "SicA" 21,66, 1988, pp. 31-38.

## ALBANESE PROCELLI 1988-89

R. M. ALBANESE PROCELLI, *Considerazioni sul ripostiglio del Mendolito di Adrano*, in "Kokalos" 34, 1988-89, pp. 125-141.

## ALBANESE PROCELLI 1989

R. M. ALBANESE PROCELLI, *Tripodi geometrici dal ripostiglio di bronzi del Mendolito di Adrano*, in "MEFRA" 101, 1989, pp. 643-677.

## ALBANESE PROCELLI 2003

R. M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 2003.

## BROMMER 1978

F. BROMMER, *Hephaistos: der Schmiedegott in der antiken Kunst*, Mainz am Rhein 1978.

## CANCIANI 1981

F. CANCIANI, "Adranos" in *LIMCI*, 1 (1981), pp. 229-230.

## CATONI 2010

M. L. CATONI, 2010, *Bere vino puro. Immagini del simposio*, Milano 2010.

## CIACERI 1911

E. CIACERI, *Culti e miti dell'antica Sicilia*, Catania 1911.

## COLONNA 1970

G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici*, Firenze 1970.

CONSOLO LANGHER 1961-65

S. CONSOLO LANGHER, *Aes rude e monete utensili del thesaurus di Mendolito di Adrano, 730-650 a.C.*, in *Atti del Congresso internazionale di numismatica* (Roma 11-16 settembre 1961), Roma 1961-65, pp. 3-18.

CORDANO 2008

F. CORDANO, *Il santuario dei Palikoi*, in "Aristonothos" 2, 2008, pp. 41-47.

CUSUMANO 1992

N. CUSUMANO, *I culti di Adrano e di Efesto. Religione, politica e acculturazione in Sicilia tra V e IV secolo*, in "Kokalos" 38, 1992, pp. 151-189.

CUSUMANO 1997-98

N. CUSUMANO, *Culti e miti*, in "Kokalos" 43, 1997-98, pp. 727-811.

CUSUMANO 2004

N. CUSUMANO, *Il cane nella religiosità della Sicilia antica dalle popolazioni preelleniche al primo cristianesimo*, in *Atti del Congresso internazionale "San Vito e il suo culto"* (Mazara del Vallo 18-19 luglio 2002), Trapani 2004, pp. 77-94.

CUSUMANO 2006 a

N. CUSUMANO, *Animali, culti e interazioni etniche: i ladri di mantello a Atene e Adrano tra droit e prédroit*, in "Mythos" 12, 2006, pp. 107-136.

CUSUMANO 2006 b

N. CUSUMANO, *I Siculi*, in *Ethne e Religioni della Sicilia antica*. Atti del convegno internazionale (Palermo 6-7 dicembre 2000), Roma 2006, pp. 121-145.

CUSUMANO 2009

N. CUSUMANO, *Aitna e i cani di Efesto nel De Natura Animalium di Eliano*, in M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO (a cura di), *Eis Akra. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla preistoria al III secolo a.C.* Atti del Convegno (Caltanissetta, 10-11 maggio 2008), Caltanissetta 2009, pp. 269-294.

FACELLA 2006

A. FACELLA, 2006, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa 2006.

FRANCO 1970

S. FRANCO, *Il banchettante di Adrano*, in "SicA" 3,9, 1970, pp. 59-62.

GOUREVITCH 1968

D. GOUREVITCH, *Le chien, de la thérapeutique populaire aux cultes sanitaires*, in "MEFRA" 80, 1968, pp. 247-281.

ISLER-KERÉNYI 2001

C. ISLER-KERÉNYI, *Dionysos nella Grecia arcaica. Il contributo delle immagini*, Pisa-Roma 2001.

LAMAGNA 1991

G. LAMAGNA, *Adrano. Necropoli occidentale, saggi di scavo 1990. Nota preliminare*, in "SicA" 24,76 1991, pp. 47-52.

LAMAGNA 1992

G. LAMAGNA, *Adrano (Catania). Contrada Mendolito. Nuove ricerche nell'abitato indigeno. Scavi 1989*, in "BA" 16, 1992, pp. 255-264.

LAMAGNA 1993-94

G. LAMAGNA, *Le ultime ricerche archeologiche nei territori di Adrano e Caltagirone*, in "Kokalos" 39, 1993-94, pp. 873-879.

LAMAGNA 1994

G. LAMAGNA, *Adrano (Catania). Contrade Difesa, Giobbe, Zaccani*, in "BA" 28, 1994, pp. 173-184.

LAMAGNA 1997-98 a

G. LAMAGNA, *Alcuni dati sulle ultime campagne di scavo Adranon*, in "Kokalos" 43, 2, 1997-98, pp. 71-81.

LAMAGNA 1997-98 b

G. LAMAGNA, *Successione stratigrafica in un saggio nell'abitato indigeno della Civita (S. Maria di Licodia - Paternò)*, in "Kokalos" 43, 2, 1997-98, pp. 83-114.

LAMAGNA 2000

G. LAMAGNA, *Terracotte di argomento teatrale da Adrano*, in "SicA" 33, 98, 2000, pp. 221-246.

LAMAGNA 2005

G. LAMAGNA, *Ceramiche greche d'importazione e d'imitazione dal centro indigeno del Mendolito: i materiali del Museo d'Adrano*, in R. GIGLI (a cura di), *MEGALAINESOI. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno. 2 voll. Studi e Materiali di Archeologia Mediterranea, 2 e 3*, Catania 2005, pp. 317-339.

LAMAGNA 2009

G. LAMAGNA, (a cura di), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Atti dell'Incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005), Catania 2009.

LUSSU 1970

E. LUSSU, *Un anno sull'altipiano*, Milano 1970.

MANISCALCO 2008

L. MANISCALCO (a cura di), *Il santuario dei Palici: un centro di culto nella Valle del Margi*, Palermo 2008.

MANISCALCO 2009

L. MANISCALCO, *Rocchicella di Palikè: Il santuario dei Palici in età arcaica*, in R. PANVINI, L. SOLE, *La Sicilia in età arcaica: dalle apoikiai al 480 a.C.*, Palermo, 2009, pp. 99-100.

MASPERO 1998

F. MASPERO, (a cura di) 1998, *Claudio Eliano. La Natura degli Animali*, Milano 1998.

R. MATTHEE, *Exotic substances: the introduction and global spread of tobacco, coffee, cocoa, tea, and distilled liquor, sixteenth to eighteenth centuries*, in R. PORTER, M. TEICH, (eds.), *Drugs and Narcotics in History*, Cambridge 1955.

MORAWIECKI 1995

L. MORAWIECKI, *Adranos. una divinità dai molteplici volti*, in "Kokalos" 41, 1995, pp. 29-50.

NENCINI 2009

P. NENCINI, *Ubriachezza e sobrietà nel mondo antico. Alle radici del bere moderno*, Gravellona Toce 2009.

PACE 1945

B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, vol. III, Città di Castello 1945.

PELAGATTI 1966

P. PELAGATTI, *Adrano (Catania). Scavi in contrada Mendolito. Notiziario. Attività delle Soprintendenze (1960-65)*, in "BdA" 51, 1966, pp. 89-90.

PEREGO 2008

L. G. PEREGO, *Il ruolo del canide nel mondo etrusco-italico tra archeologia e ritualità. Monumenta et comparanda. Tesi di dottorato XXI ciclo, Università di Roma "La Sapienza"*, Roma 2008.

PRANDI 2005

L. PRANDI, *Memorie storiche dei greci in Claudio Eliano*, Roma 2005.

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003

M. L. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Divinità e culti in Halaesa Archonidea. Tra identità etnica e interazione culturale*, in "Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima" (Erice 1-4 dicembre 2000), Pisa, 2003, pp. 1059-1103.

RAPISARDA 1915

N. RAPISARDA, *Il dio siculo Adranos* in "ASSO" 12-1, 1915, pp. 2-24.

REVELLI 1977

N. REVELLI, *Il mondo dei vinti*, 1977, Torino.

RIZZA 1959

G. RIZZA, *Scoperta di una città antica sulle rive del Simeto: Etna-Inessa?*, in "PP" 14, 1959, pp. 465-474.

ROSCHER 1884

W. H. ROSCHER, "Adranos", in W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* (Leipzig 1897-1902), I,1 (1884).

SETARI 2010 a

E. SETARI, *Dioniso, il vino e il simposio in Grecia e Magna Grecia*, in *Vinum Nostrum 2010*, pp. 106-109.

SETARI 2010 b

E. SETARI, *La cultura del vino nel mondo italico. Forme, immagini, rituali*, in *Vinum Nostrum 2010*, pp. 110-119.

SPADA 2002

S. SPADA, *La storiografia occidentale in età ellenistica*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 233-274.

SPIGO 1980-81

U. SPIGO, *Ricerche a Monte S. Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, in "Kokalos" 26, 1980-81, pp. 771-795.

SPIGO 1984-85

U. SPIGO, *Ricerche e rinvenimenti a Brucoli (contrada Gisira), Valsavoia (Lentini), nel territorio di Caltagirone, ad Adrano e Francavilla di Sicilia*, in "Kokalos" 30, 1984-85, pp. 863-904.

*Vinum Nostrum 2010*

G. DI PASQUALE (a cura di), *Vinum Nostrum. Arte, scienza e miti del vino nelle civiltà del mediterraneo antico*, Firenze, 2010.



*Fig. 1. Amphoriskos corinzio, inizio VI sec. a.C. Atene, Museo Nazionale 664 (da BROMMER 1978, p. 203, tav. 10,1).*



Fig. 2. Amphoriskos corinzio, inizio VI sec. a.C. Atene, Museo Nazionale 664 (da ISLER-KERÉNYI 2001, p. 70, fig. 13).

